

**TOKYO** La «trappola» per incastrarla era pronta già da tempo. È scattata ieri, quando l'«incapace», così come è stata definita per nove mesi dai suoi «colleghi» di governo, ministro degli Esteri giapponese Makiko Tanaka è stata esonerata, insieme con il vice ministro Yoshiji Nogami, dal primo ministro giapponese Junichiro Koizumi, che ha anche chiesto le dimissioni da presidente della commissione Esteri della Camera, il potente deputato liberaldemocratico Muneo Suzuki.

Le lacrime versate solo qualche giorno fa dalla Tanaka per le continue vessazioni dei suoi burocrati non hanno commosso l'inflessibile Koizumi. Dopo 10 mesi di gaffe, polemiche e scontri, il premier ha colto l'occasione offertagli dall'ennesima querelle per far fuori la «lady di ferro» della diplomazia e dare avvio ad un rimpasto al Gaimusho, il più potente ministero di Tokyo. L'ultima battaglia della «guerra dei cent'anni» tra Tanaka e Koizumi era scoppiata il 21 gennaio scorso, nei corridoi della Conferenza internazionale dei donatori di Tokyo per la ricostruzione dell'Afghanistan. Tanaka aveva accusato il sottosegretario agli Esteri, Yoshiji Nogami, e l'influente membro liberaldemocratico dell'Ufficio di presidenza del Parla-

Costretta alle dimissioni la ministra degli Esteri Tanaka. L'ultima lite durante la conferenza di Tokyo sulla ricostruzione dell'Afghanistan

## Koizumi silura la lady di ferro giapponese

mento, Muneo Suzuki, di voler escludere alcune Ong dalla Conferenza, dopo le critiche rivolte al governo nipponico. Una versione però che è stata respinta dagli interessati e che alla fine è costata il posto a tutti e tre.

La decisione di Koizumi è giunta subito dopo l'approvazione della manovra suppletiva di bilancio alla Camera dei deputati, in una sessione plenaria boicottata a ranghi compatti dai partiti di opposizione, che avevano difeso il ministro degli Esteri Tanaka, accusando i suoi due avversari, Nogami e Suzuki, di mentire sull'esclusione delle due maggiori organizzazioni non governative. I partiti di opposizione avevano creduto a Tanaka, prima donna della storia a guidare la diplomazia nipponica, che in parlamento aveva denunciato Suzuki come architetto dell'esclusione e Nogami come esecutore, a sua insaputa, degli «ordini» arrivati dal potente deputato liberaldemocratico, esponente di rilievo della fazione dell'ex pre-



La ministra degli Esteri giapponese Makiko Tanaka con il suo vice Yoshiji Nogami

Ansa

mier Ryutaro Hashimoto, criticando anche aspramente il primo ministro per non saper prendere posizione nella vicenda.

Sotto pressione, Koizumi ha scelto di tagliare tutte le teste dei protagonisti della vicenda, con un giudizio salomonico che soddisfa i molti detrattori del ministro in gonnella Tanaka, giudicata dai suoi burocrati incompetente e incapace, ma che rischia di danneggiare l'immagine stessa del premier come leader riformista. Nonostante i suoi limiti dovuti all'inesperienza diplomatica, la figlia del premier negli anni '70 Kakuei Tanaka, molto popolare tra l'elettorato, si era impegnata a fondo per riformare il ministero degli Esteri, travolto lo scorso anno di una serie di scandali a ripetizione per corruzione e abuso di danaro pubblico. «Koizumi ha ceduto alle forze contrarie alle riforme, che va predicando da mesi ma senza finora averne realizzata neanche una - ha affermato il presidente del parti-

to democratico, il maggiore dell'opposizione, Yukio Hatoyama - Ora è ostaggio di quanti lavorano dietro le quinte per farlo cadere». Difficile fare al momento previsioni, anche perché Koizumi continua a godere di un forte consenso. Sicuramente ha deciso di esonerare Tanaka, anche perché stava diventando di fatto una «sponda» per l'opposizione.

«Il premier mi ha convocato e mi ha dato il berservito», ha commentato con i giornalisti Tanaka, dopo aver appreso la notizia dell'esonerazione. Nelle ultime 48 ore il governo aveva cercato di uscire dalla «crisi delle ong» con un comunicato ambiguo che dava un colpo alla botte e uno al cerchio. Ma le opposizioni avevano alzato il tiro e richiesto spiegazioni esaurienti e convincenti su quanto accaduto, boicottando i lavori parlamentari. Anche Tanaka, per nulla intimorita, aveva confermato la sua versione dei fatti. Da qui la decisione di Koizumi di sacrificare la ormai sempre più scomoda ex alleata, risultata determinante lo scorso anno nel farlo eleggere alla guida del partito e del governo contro il volere dei maggioritari liberaldemocratici. I quali ora non nascondono la soddisfazione di essere tornati a galla e di avere di nuovo voce in capitolo. **r.e.**

# Bush promette tre regali all'America

*Il presidente alla nazione: vincerò il terrorismo, garantirò sicurezza e ripresa economica*

Bruno Marolo

## il discorso

### Da George Washington all'era della televisione

**WASHINGTON** George Bush dà spettacolo. Rivolge al Congresso e alla nazione un discorso che fila via liscio come una canzonetta italiana d'altri tempi: «Tre, son le cose che piacciono a me...». Affronta con parole semplici, come si addice a un cowboy, i tre argomenti che stanno a cuore agli americani: guerra contro il terrorismo internazionale, sicurezza interna, lotta alla disoccupazione. Per la caccia ai terroristi vuole spendere di più, per curare l'economia vuole diminuire le tasse.

Non dice dove troverà i soldi. Il problema si porrà tra qualche anno, quando i successori dovranno pagare i debiti lasciati dalla sua contabilità spensierata. Oggi il presidente può godersi gli applausi, i sondaggi favorevoli, la gratitudine di una maggioranza appagata dal crollo del regime dei Taleban in Afghanistan e provvisoriamente dimentica delle difficoltà in cui si dibatte l'America.

È il discorso «sullo stato dell'Unione», pronunciato dal presidente davanti alle Camere in seduta congiunta. George Bush lo ha imparato a memoria e provato mattina e sera, davanti a uno specchio. Domenica, nella sua residenza di campagna a Camp David, lo ha letto a un piccolo gruppo di persone qualunque, prese come campione. Certe parti non andavano bene. Gli scrittori fantasma hanno aggiunto buone parole per i pensionati: prima o poi, dice Bush senza impegnarsi, il governo troverà il modo di rimborsare loro una parte delle medicine che ora devono pagare a prezzo pieno. È stato necessario anche affrontare, senza nominarlo, lo scandalo dell'Enron, il gigante dell'energia affondato in un vortice di falsi in bilancio e di denaro distribuito ai politici. Bush, che ha incassato più denaro di chiunque altro, richiama gli imprenditori al «senso di responsabilità». Il presidente ha portato con sé al Congresso Hamid Karzai, capo di governo del nuovo Afghanistan, liberato dalle armi americane. L'arrivo a Washington dell'ospite gradito ha indotto gli autori del discorso a limare qualche frase, in modo da non superare i 45 minuti. In questo modo ci sarà più tempo per gli

Caduto in disuso dai tempi di George Washington, il discorso «sullo stato dell'Unione» è stato ripristinato nell'era della radio e della televisione. La Costituzione prescrive che il presidente mandi ogni anno un rapporto al Congresso sul programma del governo. Nel 1790 George Washington pronunciò un discorso che cominciava così: «Colgo con piacere l'occasione di congratularmi con voi per le buone prospettive degli affari pubblici». Thomas Jefferson, che odiava parlare in pubblico, invece di fare un discorso inviò un rapporto scritto. Per 110 anni tutti i presidenti si regolarono come lui. Nel 1913 Woodrow Wilson andò al Congresso di persona. Da allora, il solo Herbert Hoover, il presidente della grande crisi economica, ha preferito scrivere invece di affrontare una camera poco propensa ad applaudirlo. Nel 1944 Franklin Delano Roosevelt, inchiodato al letto da un'influenza, fu costretto a ricorrere anch'egli al rapporto scritto.

La formula «sullo stato dell'Unione» per definire il discorso del presidente è stata usata per la prima volta nel 1945. Fino agli anni cinquanta il Congresso si riuniva al pomeriggio per ascoltare il rapporto, ma dopo l'avvento della tv tutti i presidenti hanno scelto l'ora di massimo ascolto. Dal 1976, il partito di opposizione diffonde una replica immediata. La seduta congiunta delle camere è stata rinviata una sola volta, nel 1986, in segno di lutto per l'esplosione del traghetto spaziale Challenger.

applausi. Bush vuole sfruttare fino in fondo l'enorme popolarità che gli ha procurato la guerra. Oggi stesso partirà per un giro di comizi. Cerca voti per il suo partito, che con le elezioni di novembre spera di riconquistare la maggioranza al Senato, persa per un seggio. Un sondaggio del Washington Post in-

Il discorso di 45 minuti pronunciato davanti alle Camere riunite in seduta congiunta



Le macerie del World Trade Center

David Karp/Ap

dica che due elettori su tre si fidano di lui più che dei suoi avversari per affrontare la crisi economica. Il 50 per cento intende votare per i repubblicani, e soltanto il 43 per cento per i democratici: un vantaggio mai più veduto dai tempi di Ronald Reagan. Nemmeno lo scandalo Enron riesce a intaccare la montagna dei consensi. Soltanto il 29 per cento crede che il presidente si sentisse in dovere di favorire la grande azienda che finanziava le sue campagne elettorali. Il 55 per cento invece è convinto che i parlamentari democratici si siano dati da fare per meritarsi i soldi dell'Enron.

Bush comincia come tutti si aspettavano, con una evocazione degli orrori dell'11 settembre, con la promessa di vendicare i morti e proteggere i vivi. «L'attacco al modo di vita americano -

dice in sostanza - è stato portato a termine da 19 dirottatori, per la maggior parte addestrati in Afghanistan con altri 100 mila, che minacciano ancora la sicurezza degli Stati Uniti in ogni parte del mondo». La guerra quindi continuerà, senza badare alle spese né ai sacrifici. Il presidente, che in settembre da questa stessa tribuna aveva puntato un dito accusatore contro i Taleban, questa volta non nomina il prossimo nemico da distruggere. Mette però in guardia tre paesi: Corea del Nord, Iran e Irak. Li diffida dal produrre «armi di sterminio».

Creata l'atmosfera di patriottismo, scaldati gli animi, il presidente viene al dunque. La seconda parte del discorso è dedicata al fronte interno. Servono molti soldi e molta pazienza per creare una

struttura di sicurezza negli aeroporti e nei luoghi pubblici. Per commuovere il pubblico Bush menziona l'eroismo dei pompieri, dei poliziotti, degli infermieri che hanno sacrificato la vita per soccorrere le vittime nel World Trade Center e nel Pentagono. Come si può negare ai protagonisti di questa lotta eroica i

Dall'11 settembre alla messa in guardia di Corea del Nord, Iran e Irak Tra i temi centrali la recessione

mezzi di cui hanno bisogno per fare il loro dovere? Con la mano sul cuore, il presidente chiede al Congresso di mettere mano al portafoglio. E tutto questo, senza aumentare le tasse. Anzi, diminuendole. La terza e ultima parte del discorso comincia così: Bush prende atto della disoccupazione giunta al livello più alto in dieci anni, ma dice che il solo modo per combatterla è un incentivo fiscale per le imprese. Insiste perché il Senato si decida ad approvare le sue proposte per stimolare l'economia, che concedono molto agli industriali e poco ai disoccupati. Per l'assistenza sociale, propone di espandere il servizio volontario nazionale lanciato dal suo predecessore Bill Clinton. Soprattutto, torna alla carica con una sua idea fissa: finanziare le chiese con i soldi degli Sta-

## Scandalo Enron: coinvolta Londra

L'onda lunga dello scandalo Enron investe le coste della Gran Bretagna: l'ex gigante Usa dell'energia ha finanziato sia i laburisti, sia i Tory per garantirsi l'«accesso» agli uomini politici più influenti del paese, come ha dichiarato alla Bbc l'ex presidente di Enron Europe Ralph Hodge. Downing Street ha ammesso che tra il 1998 e il 2000, i manager della Enron hanno avuto sette incontri con quattro ministri laburisti, tra cui l'ex ministro dell'Industria Peter Mandelson ed il suo successore Stephen Byers, oggi ministro dei Trasporti. In particolare, solo qualche giorno dopo uno di questi incontri, il governo britannico annunciò una modifica alla politica energetica del paese su cui la Enron faceva opera di lobby da tempo. I laburisti, ha ammesso il segretario generale David Triesman, hanno ricevuto dal gruppo Usa finanziamenti per 36.000 sterline. I fondi sono giunti proprio nel periodo in cui il governo diede il via libera a una controllata Enron per l'acquisto della utility Wessex Water senza interpellare l'autorità antitrust.

ti, e lasciare che si occupino dei poveri come fanno da secoli, con la carità. La separazione tra stato e chiesa è uno dei cardini fondamentali della costituzione americana. Ma un presidente con un indice di approvazione superiore all'80 per cento può permettersi tutto. Forse non sarà così per sempre, ma questo, per George Bush, è un momento magico.

**clicca su**  
www.whitehouse.gov  
www.state.gov  
www.afmil

Marina Mastroiuga

Nove ragazzi iracheni e afgani trasferiti a centri d'assistenza dei servizi sociali. Il premier: nessuna alternativa al carcere per gli immigrati illegali

## Australia, altre 24 ore per i baby-clandestini votati al suicidio

Ventiquattro ore di rinvio. I giovanissimi clandestini del campo di detenzione di Woomeera si sono dati un altro giorno di tempo, prima di portare a compimento il loro patto suicida. Un comitato inviato dal governo e affiancato da una rappresentanza della Commissione nazionale per i diritti umani è arrivato nel centro dove sono rinchiusi 830 immigrati clandestini con l'obiettivo di disinnescare la protesta, che da giorni campeggia sulle prime pagine dei quotidiani del paese. Undici ragazzi, tutti afgani d'età compresa tra i 14 e i 17 anni arrivati da soli in Australia, avevano minacciato di ingerire liquidi tossici o di gettarsi sulle recinzioni di filo spinato se non fosse stato loro consentito di trasferirsi in centri di assistenza più umani, in attesa che si concluda il tortuoso iter burocratico delle loro richieste d'asilo. Ieri il gruppo si è ridimensionato, in due

hanno cambiato idea cosa che fa ben sperare il premier John Howard, deciso sulla linea della fermezza ma imbarazzato dalla protesta dei giovani detenuti e dallo sciopero della fame e della sete portato avanti da due settimane da 376 clandestini (259 secondo il governo), una cinquantina dei quali si è letteralmente cucita la bocca con ago e filo.

Come misura precauzionale nove ragazzi «non accompagnati», di 16 e 17 anni, estranei al patto suicida, sono stati trasferiti per decisione del Dipartimento dell'immigrazione e affidati ai servizi sociali, anche se «tecnicamente» vengono considerati come detenuti. Nella notte un detenuto di 16 anni

## Dietro alle sbarre

**La legge.** L'Australia ha una normativa sull'immigrazione tra le più severe al mondo. Per i clandestini è prevista la detenzione in appositi campi fino al pronunciamento sulle loro richieste d'asilo.  
**I campi di detenzione.** Il più grande a Woomeera ospita 830 persone. Altri campi sono situati a Port Hedland, a Maribyrnong, Curtin, Villawood.  
**I tempi d'attesa.** Tra i clandestini detenuti 497, circa un quarto del totale, aspettano da oltre un anno.  
**La flotta.** La marina da guerra pattuglia la costa settentrionale per intercettare i boat people. Da qualche mese i clandestini vengono trasferiti nelle isole del sud Pacifico.  
**I costi.** 285 milioni di dollari lo scorso anno (stime ufficiose).  
**Gli immigrati.** Legali 50.000 l'anno, clandestini 3500, rifugiati concordati con l'Onu 10.000.

aveva tentato di impiccarsi ed era stato ricoverato in ospedale.

Il comitato di esperti incaricato dall'esecutivo ha suggerito di chiudere il campo di detenzione di Woomeera - il più grande dei sei nei quali finiscono i clandestini - definendo il perimetro dell'ex base militare allestita in una regione torrida come «un ambiente molto duro per periodi prolungati di detenzione». Il ministro dell'immigrazione, Philip Ruddock, è sembrato possibilista, anche se non a tempi brevi: un nuovo campo in costruzione a Port Augusta non sarà pronto prima di due o tre mesi e non è possibile sovrapporre i cosiddetti centri d'accoglienza già esistenti. Ma il premier

John Howard, riconfermato in carica nel novembre scorso proprio grazie alla linea dura promessa nella lotta all'immigrazione clandestina, ha detto di non essere impressionato né dai titoli dei giornali né dalle minacce dei giovani clandestini, obiettando che condizioni di prigionia più umane finirebbero per cancellare l'effetto deterrenza che il governo vuole ottenere.

Il trasferimento in altri campi di detenzione, secondo gli avvocati dei rifugiati, non basterebbe comunque a placare la protesta, scatenata dalla decisione di Canberra di congelare la concessione dell'asilo ai richiedenti afgani dopo la caduta dei Taleban, ma motivata dalla lentezza con cui avanza-

no le pratiche degli immigrati clandestini e dalle difficili condizioni di vita nei centri di prigionia. Secondo stime riportate da un quotidiano di Sydney, nel dicembre scorso nei campi di detenzione australiani risultavano 497 persone in attesa di un visto da oltre un anno, 66 aspettavano da 24-36 mesi, 19 da oltre tre anni.

L'Alto commissariato Onu per i rifugiati, critico sulla detenzione dei clandestini in Australia, ha espresso preoccupazione per la situazione nei centri di detenzione e per le pressioni esercitate dai detenuti adulti sui più giovani. La Croce rossa australiana, la Chiesa cattolica, organizzazioni per la tutela dei diritti umani e l'opposizione laburista hanno suggerito di procedere almeno alla liberazione di madri e bambini.

Nei giorni scorsi gli aborigeni hanno offerto asilo politico ai clandestini di Woomeera, un luogo che non esiste a definire un «campo di concentramento».